

Il capo dello Stato nega di aver dato un'intervista al «Corriere» con le pesanti affermazioni ma ammette: «Era una chiacchierata»

Andreotti fa finta di accettare per chiudere il nuovo caso Il giornale conferma tutto Carli e Formica difendono il ministro



Si riunisce il comitato centrale del Msi Rauti lascia?

Stamattina si aprono i lavori del Comitato centrale del Msi che dovrà decidere se sarà ancora Pino Rauti a guidare il partito nei prossimi mesi...

Casini e Crepaz a Occhetto «Inchietrici per discutere sulla 194»

Carlo Casini e Lucia Fronza Crepaz, entrambi parlamentari Dc, a nome del «Movimento per la vita italiana» hanno inviato una lettera al segretario del Pds...

Pds Palermo L'area riformista esce dall'esecutivo

Al comitato federale del Pds di Palermo l'area riformista ha annunciato il proprio disimpegno dagli organi esecutivi e dalla direzione provinciale...

Bassanini «I 27 milioni di si chiedono con urgenza riforme elettorali»

Prima di esaminare l'ipotesi di elezioni anticipate, dice l'esperto del Pds Franco Bassanini, il Parlamento deve affrontare il nodo della riforma della legge elettorale...

Cossiga: «Pomicino è analfabeta»

Dopo gli insulti gioco delle smentite tra governo e presidente

Esplode un nuovo caso-Cossiga. Il «Corriere» pubblica il testo di un colloquio di un suo giornalista con il capo dello Stato che definisce «analfabeta» il ministro del Bilancio ed esprime gravi giudizi sulla «pazienza» delle Forze armate nei confronti del governo...

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La bufera è scoppiata di prim'ora, ieri mattina, quando la Roma politica ha accolto stupefatta sulla prima pagina del «Corriere» il resoconto di un colloquio tra il giornalista economico Giuseppe Turani e il capo dello Stato, Cossiga...

ze) e Guido Carli (Bilancio). Con Pomicino filliamo d'amore e d'accordo, sottolineano in una dichiarazione congiunta: «Il rapporto di collaborazione è in un rapporto di personale amicizia, apprezzando le qualità della nuova vittima di Cossiga. Che queste parole siano sottoscritte proprio da Formica è un messaggio in cifra: appena tre ore prima di prendere così platealmente le distanze dal capo dello Stato, proprio il ministro delle Finanze aveva preso caffè e latte e commesso al Quirinale: proprio con Cossiga che si apprestava a partire per Praga, Formica sapeva dunque bene se il «colloquio» riportato dal «Corriere» fosse un falso o no...

preconcette contro Cossiga può più accettare questa situazione. Si apre il consiglio nazionale del Pds e Stefano Rodotà attacca duramente il capo dello Stato. Per comporre un mosaico preciso della giornata non manca ormai che una tessera, essenziale. È la spiegazione del «Corriere», che ha davanti a sé due strade: avallare in qualche modo la pur tanto imbarazzata smentita del Quirinale; o reagire. Sceglie la seconda strada poco dopo le interviste? Il quotidiano milanese aveva parlato solo di un colloquio telefonico. E da Piazza del Gesù, dov'era riunita la direzione Dc, si faceva anzi capire che Turani non aveva scritto tutto, del suo colloquio con Cossiga: almeno non aveva riferito dei pesanti confronti dal capo dello Stato tra l'incapacità di Pomicino di gestire i conti dello Stato e l'abilità mostrata invece nel gestire il proprio bilancio familiare...

uscendo da Montecitorio dove ha presentato un libro sulle riforme istituzionali. E Cossiga da Praga? Non potendo più riferirsi alle smentite ufficiali, sue e del suo portavoce, ora si appiglia all'onfasi di Cristoforo, sottosegretario alla presidenza del Consiglio: «Lui ha detto che il presidente della Repubblica non può aver detto le cose che gli sono state attribuite e io sto alle sue parole». Si chiude così una giornata grottesca.



Paolo Cirino Pomicino

«O il Parlamento si scioglie prima o mi sopportate al Quirinale tutto il '92»

«Io mi occupo delle cose che so fare». Cossiga lascia perdere la polemica sull'Italia in serie B e passa a un altro braccio di ferro con Andreotti e la maggioranza. Non vogliono le elezioni anticipate? Allora sappiano che le Camere saranno sciolte il 3 luglio '92, e che lui continuerà a stare sul Colle in regime di prorogatio per altri «tre-quattro mesi». Come sa fare, appunto. «Se no, mi chiedano tutti di andare in vacanza...»

appresta ad affrontare l'esame del parlamentare sul proprio messaggio al Parlamento. Ma nell'attesa di questo appuntamento cruciale non c'è tregua. Non c'è tra Dc e Psi. Non c'è nemmeno tra Cossiga e Andreotti. Tra chi altri? A un certo punto Cossiga sbotta: «Al telefono mi dicono: "Tu fai, poi, sai com'è, noi ti dobbiamo attaccare...". È solo un inciso, ma suona più eloquente dell'intero monologo sul perché minaccia di avvalersi del regime di prorogatio del proprio mandato. C'è qualcosa, nella stessa Dc, che chiede a Cossiga di aiutarlo a liberarsi di Andreotti e magari della legislatura? Se complicità c'è stata, adesso Cossiga la sa per esperienza. E mette i puntini sulle i. Sullo scioglimento delle Camere: «Io lo definisco "far votare il popolo", visto che non si può sciogliere il Parlamento e si evocano i granatieri che occupano Montecitorio e Palazzo Madama». Poi sul «ben presente» potere di sciogliere: Vale - spiega - «per tanti motivi, non

scadono, il presidente della Repubblica scade il 3, ma non potendo le Camere rieleggerlo egli è prorogato in forza della Costituzione. Il presidente il 3 indice le elezioni per una data che va dal quarantesimo giorno fino al settantesimo giorno: quindi elezioni a feragosto o fine agosto o primi di settembre. Dopodiché 20 giorni perché si riuniscono le Camere ed eleggano il nuovo presidente della Repubblica...». Ma, poi, i collaboratori di Cossiga precisano che si tratta di un lapsus e che il riferimento era all'elezione dei presidenti delle Camere. Ancora: «Il governo rassegna le dimissioni, si approvano le consultazioni, si forma il nuovo governo che si presenta ad entrambe le Camere, ottiene la fiducia e siamo arrivati a novembre». La morale? È racchiusa nel risultato di un'Italia che si presenta, «un mese dopo», all'appuntamento dell'integrazione europea, trascinata da un intero anno di «campagna elettorale». Insomma, per avere le elezioni adesso, Cossiga si spende come uno scudmo' ospite nei palazzi del

Quirinale fino alle soglie del '93. E non accetta compromessi sulla via di mezzo: «Potrei sciogliere le Camere il 2 gennaio esclusivamente se fossimo in una situazione di crisi pregressa, cosa che mi preoccuperebbe, o se tutti i partiti, nessuno escluso, per iscritto, con firma autenticata dal notaio, mi chiederanno: "Per favore sciogli perché intendiamo andare in vacanza ad agosto"». Ci ricama sopra anche un po' d'ironia per «la bellissima procedura da tutti invocata per il mantenimento dell'articolo 138 della Costituzione...». Si capisce, allora, perché dice: «Io sto alla dichiarazione del portavoce di palazzo Chigi. Quella che recita: "Il presidente della Repubblica non può aver detto le cose che gli attribuisce il Corriere della sera"».

GREGORIO PANE

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana di oggi, venerdì 5 luglio.

UNITA' VACANZE. MILANO - Viale Cassanese 75 - Tel. (02) 64.40.341. ROMA - Via dei Turchi 19 - Tel. (06) 48.92.346. Informazioni anche presso le Federazioni del Pds.

NEW YORK CITY. PARTENZE: 30 giugno e 27 ottobre. TRASPORTO: volo di linea. DURATA: 8 giorni (7 notti). ITINERARIO: Milano (o Roma) / New York / Milano (o Roma). QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da Milano lire 2.707.000, da Roma lire 2.807.000.

GOLDEN WEST. PARTENZE: 29 giugno, 7 agosto e 19 ottobre. TRASPORTO: volo di linea. DURATA: 12 giorni (11 notti). ITINERARIO: Milano (o Roma) / New York San Francisco - Las Vegas - Los Angeles / Milano (o Roma). QUOTA DI PARTECIPAZIONE: 29 giugno da Milano lire 2.545.000, da Roma lire 2.645.000; 7 agosto da Milano lire 3.303.000, da Roma lire 3.440.000; 19 ottobre da Milano lire 5.015.000, da Roma lire 5.115.000.

Poltrone, appalti e amici di un fedelissimo di Giulio

La «storia» di Cirino Pomicino, un andreottiano doc nella città di Gava e Scotti, capace di usare le leve dei finanziamenti pubblici per coprire di soldi il suo collegio

ENRICO FIERRO

ROMA. «Mo' basta, Giulio deve rispondere!». Le urla del ministro Pomicino scuotono i sonnacchiosi corridoi del ministero del Bilancio. Ha appena finito di leggere l'intervista di Cossiga al «Corriere» («psichiatra di scarsa fortuna», «ministro analfabeta», «iraducetele» Keyses in napoletano). È irritato e la copia del giornale lanciata in aria fa tremare il ritratto di Cavour che sovrasta l'enorme scrivania ministeriale. Serve a poco anche la telefonata di Federico Gentile, cardiologo di fama internazionale e suo medico personale, che

continua a ripetergli: «Calma Paolo, calma...». Ma Paolo Cirino Pomicino non si calma, quella brutta intervista del presidente della Repubblica proprio non gli va giù. E non riesce a capire neppure la tiepida nota di Palazzo Chigi, che si limita a prendere atto «con soddisfazione» del comunicato del Quirinale che smentisce, ma non troppo, il «Corriere». Troppo poco. «Alle cannonate non possiamo rispondere con la fionda», commenta con gli amici. Da Piazza del Gesù ridacchia Sbardella, tenace avversa-

rio di Pomicino nella corsa alla successione del trono di Re Giulio. Del resto, appena qualche settimana fa, Andreotti aveva provveduto a rimettere le cose a posto tra i suoi fedelissimi. Rivolgendosi a Pomicino: «Paolo, mi raccomando, non fare la fine di Quintino Sella...». «Ma, sì, come Sella, che finanziò da Firenze l'operazione di Porta Pia, ma quando si candidò a Roma capitale venne trombato dagli elettori romani». Insomma, torna a Napoli Paolo e lascia Roma ai romani. «Attenzione - avvertono però i «pomicini» - Paolo riuscirà a cavarsela, da ex terzino dell'Acerenza dribblerà tutti anche questa volta». Dribblerà, sgambetterà, è la regola prima dell'ex sindacalista dell'Anao, che dai banchi del consiglio comunale di Napoli è riuscito ad arrivare al ministero chiave dell'economia italiana. Poco più che quattordicenne nei cortili dell'istituto De La Salle, una delle scuole della Napoli bene, sgambetto un avversario tenace, e alle proteste del mal-

capitato rispose: «Non ti arrabbiare. Tu giochi bene e posso fermarti solo con lo sgambetto». Quell'attaccante buttato a terra era nientedimeno che Ciccio Cordova, futuro «regista» della Roma. Uno sgambetto coi fiocchi anche a Gava («la peggiore sciagura della Dc napoletana», la definizione è pomiciniana doc), che agli inizi degli anni '70 rifiutò la tessera del partito a quel medico di famiglia troppo comunista, per via del fratello Bruno, indimenticabile attore di idee progressiste. Pochi anni dopo sarà Andreotti («l'unico politico al quale non riesco a dare del tu», confessa il ministro) ad accoglierlo nella grande famiglia scudocrociata. Un po' di gavetta, poi il grande salto a Montecitorio. E che salto: 80mila persone nel '76, a 37 anni; 105mila nel '79; e poi il boom nel 1987, 170mila voti, più del capollista Scotti e quasi quanti ne prende don Antonio Gava. A Roma, poi, Pomicino non segue l'oscuro destino del peone biancospino. Nell'83 conquista il timone della Commissione

per conquistare la poltrona di ministro. Prima alla funzione pubblica, presidente del consiglio De Mita (ed è stato un dispettuccio a Ciriaco De Mita, poi al Bilancio nel sesto e settimo governo Andreotti. Al Bilancio apre subito la guerra ai «professori», i tecnici tanto cari alla sinistra Dc, convinto che «la gestione dell'economia è un problema esclusivamente politico». Non si scompone mai, neppure nel marzo scorso, quando le sue dichiarazioni sulla disponibilità italiana ad una svalutazione della lira scatenano il putiferio Filippo Cavazzuti, della Sinistra indipendente, parla senza mezzi termini di «comportamento criminale», e i repubblicani lo censurano. Andreotti chiede il dibattito al Senato e la Confindustria spara bordate di fuoco. E Pomicino? Niente, procede per la sua strada. «È un andreottiano di rito craxiano», commentano a Montecitorio. Arrogante quanto basta, non disdegna di mettere in mostra potere e ricchezza. Il suo quartier generale a Roma